

“Ho veduto, sì, ho veduto la miseria del mio popolo...”

“E adesso, va’!”

(Es. 3,7...10)

Cari Fratelli e Sorelle in cammino verso la Pasqua,

da destra come da sinistra, cristiani e non, tutti sono stati scossi e rattristati per la morte del caro Abbé Pierre....Che cosa ha fatto di straordinario? Da dove si sprigiona l’eccezionale irradiarsi del suo luminoso esempio? Semplicemente dal fatto che, come Mosé, Madre Teresa di Calcutta e tanti altri, ha innanzitutto preso sul serio il lamento e la tristezza di Dio: “Ho veduto, sì, ho veduto la miseria del mio popolo...”.

Come pure Mosé, che per almeno cinque volte ha tentato di sfuggire alla propria vocazione, come ciascuno di noi con tutte le nostre debolezze e tergiversazioni, finalmente, egli ha preso sul serio, ed al presente, la chiamata del suo Signore: “E adesso, va’!”. E voi avete visto quali sono i frutti quando dei titani della carità si levano per mettersi in cammino, come Mosé, S.Vincenzo de Paoli, Madre Teresa o l’Abbé Pierre: ciò abbassa delle montagne d’egoismo e feconda i deserti più aridi!

In questa lettera, vorrei semplicemente ricordarvi che tutti noi abbiamo una “vocazione da titano”, poiché siamo, tutte e tutti, figlie e figli di Dio. E “in questo secolo di paura, miseria e guerra”, non sta che a noi di prendere sul serio il lamento di Dio, che mai si abituerà a che un solo uomo, una sola donna, un solo bambino, sia tenuto in uno stato subumano dall’egoismo degli altri! E quindi, un figlio di Dio ha il dovere d’impegnare tutte le energie del suo cuore affinché i diritti umani non siano più calpestati impunemente, affinché la debolezza non venga più schiacciata, perché, infine, giunga un’alba nuova per la luminosa coscienza di un’autentica fraternità umana.

Infatti, nessun uomo, e a più forte ragione nessun cristiano, potrebbe tollerare, a meno di rinunciare alla propria dignità, che ci sia, in qualche parte del mondo, un solo bambino che muore di fame o che degli uomini e delle donne giungano talvolta ad essere accusati di furto, o persino di omicidio, per ottenere nient’altro che il diritto di esistere.

Sulla sua pietra tombale, in un ultimo atto di umiltà estrema, l'Abbé Pierre ha voluto che sia iscritta la formula così bella : “Ho cercato di amare...”. Ho cercato...come per scusarsi di non esserci riuscito appieno...ed è vero...

Non capiremo mai nulla dell'azione di questo araldo della carità se rifiutiamo di vedere le radici a cui egli attingeva la sua energia e l'ardore della sua carità: il Dio a cui aveva donato la sua vita e che è, Lui e Lui solo, in Gesù la carità totale ed assoluta, perché la sola infinita, poiché Lui solo è Dio. E Lui solo può dunque colmare la nostra sete d'amore e dinamizzare i nostri slanci di giustizia mediante l'acqua pura della Roccia di Mosé, di cui San Paolo ha appena detto che è per noi il Cristo, il cui Corpo e Sangue nella sua Eucarestia sono la fonte assoluta di tutte le nostre energie!

Sì, Fratelli e Sorelle, a noi adesso di prendere sul serio ed al presente la chiamata di Dio: “E adesso, va'!”. Nella semplicità di ciascuna delle nostre vite e nell'umile e gratuita realtà dei nostri doni e carismi diversi, tutti noi siamo chiamati, forse in maniera meno spettacolare di certi grandi testimoni della carità, ma in forma altrettanto reale, poiché Dio sa bene ciò che può domandare a ciascuna ed a ciascuno, Lui che è il Padre di tutti noi: ed è ancora una grazia sua quella che ci dona la capacità di rispondere ai suoi appelli.

E' qui tutto il senso della nostra proposta di fede a questo mondo che muore di sete sulle rive dei fiumi dell'eternità: noi siamo chiamati tutti ad ascoltare il lamento di Dio: “Ho veduto, sì, ho veduto la miseria del mio popolo”.

Siamo tutti invitati a rispondere al suo appello: “E adesso, va'!”, a seconda dei nostri umili mezzi, quale che sia la nostra età, la nostra formazione, i nostri doni o il nostro stato di vita.

E chissà quanti Mosé si leverebbero se una volta sola, nel deserto della loro esistenza, certe persone incontrassero un rovetto ardente della presenza che l'inabita, cioè un cristiano ardente ed innamorato della fiamma che lo fa vivere!

Ecco da che cosa veniva il fascino esercitato dall'Abbé Pierre, la magia di questo volto scavato dagli anni, ma i cui occhi irradiavano la semplicità e la pace dello

sguardo di un bimbo, e il cui sorriso irradiava l'amore, la comprensione, la carità. Non abbiamo il diritto di piangerlo senza ipocrisia che nella misura in cui c'impegniamo a seguire il medesimo cammino ed a sostenere le medesime battaglie per i più diseredati... Ma questo costa il cuore...e noi ne siamo, ahimé, ancora terribilmente avari.

Non abbiamo il diritto di rimpiangere delle Madri Teresa, degli Abbés Pierre e tanti altri luminosi testimoni del Cristo e della sua Chiesa, che nella misura in cui, in questo paese pronto ad accogliere con così grande apertura le fortune degli altri, ci impegniamo a non dimenticare la sfortuna di quelli che l'abitano, con o senza documenti! L'Abbé Pierre ci ha insegnato che non c'è bisogno di un permesso qualunque per risiedere in mezzo all'umanità, che non si è esseri umani in via temporanea, né cristiani "part-time", e che la carità e l'inalienabile dignità della Persona umana sono i soli documenti validi richiesti per entrare nel Regno dei perdonati dall'Amore e per beneficiarvi immediatamente di un "diritto di soggiorno assoluto nell'Eternità".

Sì, cari Fratelli e Sorelle, si cercano dei Mosé o dei profeti di questo genere, tali da ricordarci che, quale che sia la nostra età, la nostra situazione sociale, o la nostra cultura, non c'è età per amare, né conto in banca minimo per acquisire il "diritto alla condivisione", dato che, più che mai, l'"urgenza va alla condivisione", gridava l'Abbé Pierre già durante il terribile inverno del 1954. Non sta dunque che a noi di fare in modo che il suo messaggio non sia colpito dalla sterilità "per causa nostra"!

Sì, cari Fratelli e Sorelle, oseremo guardare questo bel volto e quello del Cristo cui esso ci rinvia, come un'icona "rappresenta" (rende presente) la pienezza del suo modello, non oseremo guardare questo bel volto che nella misura in cui prendiamo oggi il solenne impegno cristiano di non restare insensibili, di ascoltare l'appello del nostro Signore e di lasciarci inviare, gioiosamente e con entusiasmo, verso tutti gli esseri umani, i nostri fratelli e sorelle, per dire loro, in nome di Gesù:

"Coraggio, ecco che faccio nuove tutte le cose, a cominciare dal tuo cuore!".

Sì, Gesù ha deciso di confidare questo superbo messaggio a tutti i cristiani, a seconda dei carismi diversi, certo, ma a ciascuno di noi Egli dice:

- **Prestami i tuoi occhi per guardare gli esseri umani con la Mia Tenerezza;**
- **Prestami le tue mani per curare le loro ferite;**
- **Prestami i tuoi piedi per camminare al loro fianco;**
- **Prestami la tua voce per cantare loro la Mia Speranza;**
- **Prestami le tue orecchie affinché essi mi mormorino le loro pene;**
- **Prestami il tuo cuore affinché IO li ami col Mio Amore!**

Buona fine di Quaresima e un'ancor più bella salita verso la Pasqua!

**Il vostro Padre e Vescovo,
Bernard Genoud
vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo.**